

Data Stampa 4811 - Data Stampa 4811

Data Stampa 4811 - Data Stampa 4811

Previdenza, la lezione tedesca: usare i mercati

Lorenzo Castellani
a pagina 9

Riformare il sistema previdenziale L'esempio tedesco che usa i mercati

In Germania il patto sociale non regge più di fronte all'invecchiamento strutturale del Paese

di **Lorenzo Castellani**

La recente riforma del sistema pensionistico varata a Berlino rappresenta una svolta strategica nella gestione delle finanze pubbliche della Repubblica Federale e nel modo in cui un moderno Stato di diritto e di mercato concepisce la sostenibilità intergenerazionale. Con l'introduzione del Generationenkapital - un fondo patrimoniale sovrano alimentato da debito pubblico ed erogazioni statali da investire sui mercati finanziari globali - la Germania ha spezzato il dogma politico del puro sistema a ripartizione in ambito pensionistico. Ha ammesso, con quel pragmatismo istituzionale che ne contraddistingue la cultura di governo, una verità demografica ineludibile: il patto sociale basato esclusivamente sui contributi dei lavoratori attivi destinati a finanziare le quiescenze immediate non regge più di fronte all'invecchiamento strutturale della popolazione continentale.

La manovra tedesca fa correre la mente subito al nostro Paese. L'Italia versa da decenni in una trappola demografica ed economico-istituzionale ancor più grave. Con un indice di dipendenza degli anziani tra i più alti al mondo e una crescita della produttività sostanzialmente stagnante da trent'anni, il sistema previdenziale italiano sopravvive attraverso un continuo drenaggio di risorse dalla fiscalità generale. Il costo del lavoro viene costantemente appesantito da aliquote contributive soffocanti, mentre la spesa per pensioni prosciuga i margini di manovra strategici dello Stato, sottraendo investimenti all'istru-

zione, la ricerca, le infrastrutture e le politiche per la famiglia.

La vera lezione tedesca non risiede semplicemente nel ricorso ai mercati finanziari come volano di rendimento, ma nella capacità di superare la miopia del consenso elettorale a breve termine. In Italia, per oltre tre decenni, la materia previdenziale è stata trattata non come un pilastro dell'architettura contabile dello Stato, bensì come un terreno di scambio corporativo e clientelare. Dalla sequenza infinita di controriforme, deroghe e formule di anticipo temporaneo - da Quota 100 ai suoi successivi surrogati - la classe politica italiana ha costantemente preferito tutelare i diritti acquisiti e le coorti elettorali più anziane, scaricando il costo del debito implicito sulle generazioni future e sui giovani precari.

Integrare il modello a ripartizione con un pilastro a capitalizzazione pubblica gestito con criteri di efficienza, trasparenza e diversificazione globale sui mercati consentirebbe all'Italia di affrancare parzialmente la previdenza dalle dinamiche demografiche interne. Un fondo sovrano previdenziale pubblico ridurrebbe la dipendenza esclusiva dal monte salari dei contribuenti futuri, aganciando la tenuta del sistema alla crescita del capitale internazionale. Inoltre, ciò incentiverebbe una più ampia cultura dell'investimento e del risparmio, creando al contempo un polo istituzionale d'investimento capace di stabilizzare il debito sovrano e sostenere le transizioni strategiche del Paese.

Tuttavia, la transizione verso un modello più equilibrato richiede

due precondizioni istituzionali che l'Italia ha storicamente faticato a costruire: la stabilità delle regole e la neutralità della gestione. Adeguare in modo rigido e automatico l'età di pensionamento alla speranza di vita residua senza continue interferenze legislative rappresenta il prerequisito formale per dare credibilità a qualsiasi riforma strutturale. Senza la certezza del diritto e senza un'amministrazione pubblica capace di pianificare su orizzonti pluridecennali, qualsiasi innovazione finanziaria rischia di essere vanificata dalle emergenze di cassa del momento.

La riforma tedesca dimostra che la tutela dello Stato sociale nell'era della transizione demografica non si ottiene arroccandosi su schemi statalisti novecenteschi, ma sposando l'efficienza dei mercati con la regia pubblica per pragmatiche ragioni di necessità. Per l'Italia non si tratta di copiare pedissequamente la ricetta di Berlino, ma di mutuarne il coraggio politico, e dunque smettere di considerare la spesa pensionistica un ammortizzatore sociale ad uso elettorale e iniziare a trattarla come la più imponente operazione di allocazione intergenerazionale delle risorse della Nazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

